

# EDITORIALE

DOI: 10.17401/su.s1.us00

*Ugo Soragni*

Tra il 9 e il 10 luglio 1922 si svolse, nella cornice suggestiva dell'isola di Capri, il primo "Convegno del paesaggio". L'iniziativa, promossa dal liberale lucchese Giovanni Rosadi, sottosegretario per le Antichità e belle arti nei governi presieduti da Francesco Saverio Nitti (1920) e da Giovanni Giolitti (1920-1921), ebbe luogo a pochi giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge n. 778/1922, recante norme «per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico».

Il provvedimento, del quale Rosadi era stato promotore insieme a Benedetto Croce, ministro della Pubblica istruzione nel quinto ed ultimo governo Giolitti, rappresentava l'approdo normativo con il quale il Regno d'Italia si dotava – con un ritardo significativo rispetto alle altre maggiori nazioni europee – di una legge preordinata alla protezione delle componenti del proprio paesaggio riconosciute di notevole interesse pubblico «a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria».

Per Croce tale norma rappresentava la conclusione di una lunga ed aspra battaglia, intrapresa nel corso dell'elaborazione della legge n. 364/1909, recante «norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti», durante la quale egli aveva tentato inutilmente – a causa della tenace opposizione delle componenti parlamentari più conservatrici – di far confluire nel provvedimento alcune previsioni dedicate specificatamente alla difesa del paesaggio. Un decennio più tardi, nella veste di ministro della Pubblica istruzione, lo stesso Croce avrebbe presentato al Senato, il 25 settembre 1920, una breve ma incisiva illustrazione del proprio disegno di legge sulla tutela delle bellezze naturali, destinato ad assumere veste normativa due anni più tardi, durante il primo gabinetto Facta. In quella circostanza Croce aveva sottolineato «il sentimento, tutto moderno, che si impadronisce di noi allo spettacolo di acque precipitanti nell'abisso, di cime nevose, di foreste secolari, di riviere sonanti, di orizzonti infiniti deriva della stessa sorgente, da cui fluisce la gioia che ci pervade alla contemplazione di un quadro dagli armonici colori, all'audizione di una melodia ispirata, alla lettura di un libro fiorito d'immagini e di pensieri», interrogandosi sul perché, «se dalla civiltà moderna si sentì il bisogno di difendere, per il bene di tutti, il quadro, la musica, il libro, [...] siasi tardato tanto a impedire che siano distrutte o manomesse le bellezze della natura, che danno all'uomo entusiasmi spirituali così puri e sono in realtà ispiratrici di opere eccelse».

Il convegno caprese fu caratterizzato dallo svolgimento di interventi disciplinar-

mente variegati sul tema della difesa del paesaggio, sul quale furono chiamati ad esprimersi non solo politici e giuristi ma, in numero ragguardevole, architetti e ingegneri (Marcello Piacentini e Adolfo Avena), critici d'arte (Ugo Ojetti), musicisti e compositori (Francesco Cilea), poeti e letterati (Salvatore Di Giacomo ed Ernesto Murolo), artisti (Vincenzo Gemito). Non mancarono neppure le provocazioni di Filippo Tommaso Marinetti, presente sull'isola unitamente ad una pattuglia rumorosa di futuristi, capeggiata da Enrico Prampolini. Marinetti, dopo avere dichiarato la propria percezione di Capri come «isola plasticamente futurista, cioè gonfia di originalità infinite come se fosse scolpita dagli architetti futuristi Sant'Elia, Virgilio Marchi, dipinta da Balla, Depero, Russoio, Prampolini, cantata e musicata da Francesco Cangiullo e da Casella!», si sforzò di conciliare la difesa del patrimonio culturale italiano, «che nulla al mondo supera in bellezza», con le idee propugnate dal Futurismo, non rinunciando ad auspicare – come conseguenza prevedibile – la costruzione di un caffè con ascensore in cima ai Faraglioni ed aggiungendo, in sintonia con la poetica di Giacomo Balla, che, «in quanto a quella luna passatista che voi trovate bellissima, ma che non fu capace di soppiantare le bellissime lampade elettriche di questo congresso, noi siamo capaci di fabbricare subito all'istante 50, 100 mila lune più belle di questa!».

Il convegno, i cui atti furono pubblicati l'anno successivo, fu una delle non poche circostanze in cui, come rileva Fabio Mangone, il Touring Club Italiano, fondato nel 1894, poté rivendicare, pubblicamente ed a pieno titolo, la propria azione a favore della difesa delle bellezze naturali, esercitata a partire dagli albori del nuovo secolo. È significativo che, già nel 1904, Ugo Ojetti esortasse il Touring, dalle pagine del periodico «L'Illustrazione Italiana», a compilare «un catalogo dei paesaggi essenziali al carattere nazionale, bellissimi e intangibili, e di segnalare con lo stesso mezzo i pericoli che essi possono correre», nell'intento di promuovere un'adeguata tutela dei primi a fronte della totale assenza di norme giuridiche azionabili a loro protezione.

A quella data era infatti vigente la legge n. 185/1902, recante «disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte o di antichità», la quale non solo non riservava alcuna attenzione alla protezione delle bellezze naturali ma impediva addirittura di ricomprendere nel patrimonio artistico nazionale le ville, i parchi e i giardini. Un'omissione pianificata strumentalmente anche al fine di non interferire con le lottizzazioni intraprese, a partire dalla fine dell'Ottocento, a danno di alcuni dei più insigni complessi urbani romani di villa, dalla quale discenderà l'indisponibilità di qualsiasi presidio normativo in

grado di arginare la distruzione, tra le altre, delle ville Patrizi, Sciarra, Boncompagni, Lucernari, Mirafiori, Wolkonwsky, Giustiniani, Torlonia, Campana, San Faustino. Uno scandalo, cui non riuscì a porre un freno neppure la stessa legge "crociana" n. 364/1909, denunciato con vigore da molti uomini di cultura, letterati e poeti, tra cui Gabriele d'Annunzio, cui si porrà tardivamente rimedio solo con la legge n. 688/1912, con la quale vennero inclusi finalmente, tra gli oggetti suscettibili di tutela, i complessi e gli spazi verdi disegnati dalla mano dell'uomo.

Il Touring tenne conto delle precoci sollecitazioni di Ojetti; circostanza dimostrata dallo spazio «dedicato alla questione all'interno nella propria rivista mensile [...], invitando lo stesso Ojetti a chiarire la sua posizione, organica peraltro» ai principi dell'associazione. «Nell'affermare un'assoluta corrispondenza tra monumenti d'arte e monumenti naturali [...], [il Touring] faceva prevalere criteri di ordine estetico nella necessità di individuare un ben definito numero di ambiti da proteggere dagli aspetti più invasivi della modernità». Tale esigenza, sotto la spinta esercitata dalla proposta di legge Rosadi del 1911, volta alla compilazione di un elenco di siti di notevole interesse paesaggistico o storico, ebbe seguito qualche anno più tardi, quando il Touring – tra il 1913 e il 1914 – promosse la formazione di una prima schedatura di questi luoghi. La documentazione così accumulata venne custodita, durante la pausa imposta dagli eventi bellici, presso la sede milanese dell'associazione, per essere messa quindi a disposizione di Luigi Parpagliolo, direttore generale per le Belle Arti, il quale – nell'immediato dopoguerra – redasse una "scheda-tipo" per la rilevazione del patrimonio paesaggistico nazionale, per quanto tale censimento non fosse stato né richiesto né incoraggiato da alcuna norma di legge. E che il Touring continuasse a rappresentare, anche in seguito e durante il ventennio fascista, un soggetto al quale le istituzioni ministeriali si ritenevano obbligate a riferire in merito all'efficacia (o all'inefficacia) delle norme in materia di paesaggio, è attestato – tra i molti esempi possibili – dalla relazione, svolta dallo stesso Parpagliolo, al comitato istituito dal Touring nel 1931 per la riforma della legge sul paesaggio del 1922, rivelatasi nel frattempo desolatamente inadeguata.

Se un ventennio prima, nel 1913, era sorto, su impulso di Luigi Rava – deputato e giurista ravennate – il Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici, la cui attività esercitò una forza propulsiva notevole a favore delle successive leggi a salvaguardia del patrimonio culturale, è proprio al Touring Club che lo stesso Rava sollecitava, in una riunione svoltasi a Milano nel 1931, la formulazione di un appello per la modifica della legge n. 778/1922, al fine di

rendere più incisiva la protezione delle bellezze naturali; si ponevano in tal modo le basi per l'avvio di quel percorso giuridico e parlamentare che condurrà, qualche anno più tardi, all'emanazione della legge n. 1497/1939 (una delle due cosiddette "leggi Bottai"), ai cui principi il vigente Codice dei beni culturali e del paesaggio, varato nel 2004, tuttora si richiama concettualmente.

L'argomento dal quale abbiamo preso le mosse pone in luce uno degli aspetti più rilevanti e forse meno noti tra quelli che caratterizzano l'intensa ed appassionante storia del Touring Club Italiano, i cui primi 125 anni sono stati celebrati dal recente convegno *L'Italia del Touring, 1894-2019. Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio* (Napoli, Palazzo Gravina, 11-12 novembre 2019), dal quale derivano i contributi pubblicati in questo numero speciale di «Storia dell'Urbanistica» (1/2021). Il presente fascicolo, curato da Gemma Belli, Fabio Mangone e Rosa Sessa ed arricchito dalla densa prefazione di Franco Iseppi, presidente del Touring Club Italiano, si presenta come un contributo eccezionalmente completo ed approfondito sulle vicende storiche dell'associazione e sulle sue molteplici attività, per una parte non trascurabile poco conosciute o totalmente ignorate dal grande pubblico; segnatamente per quanto riguarda, accanto al ruolo esercitato nell'affiancare le istituzioni pubbliche nella conoscenza e nella salvaguardia del patrimonio culturale, il contributo portato – in misura certamente non inferiore a quello delle sue omologhe articolazioni straniere, tra le quali quelle francese, belga e svizzera, sorte anch'esse durante l'ultimo decennio dell'Ottocento – all'evoluzione delle discipline geografiche e cartografiche, alla pianificazione urbanistica nel settore turistico, alla promozione di specifiche iniziative di protezione naturalistica ed ambientale (come nel caso dell'istituzione, nel 1923, del Parco nazionale d'Abruzzo), alla formazione – grazie anche ad un'intensa attività editoriale e pubblicistica – di una consapevolezza diffusa circa la necessità di proteggere e valorizzare le bellezze naturali e paesaggistiche; intesa sia come motore di una crescita civile, spirituale e morale dei cittadini sia, non secondariamente, come occasione per uno sviluppo del settore turistico rispondente tanto ai bisogni della sostenibilità ambientale quanto a quelli dello sviluppo economico dei territori e della redditività imprenditoriale, in una prospettiva necessariamente non indifferente alle politiche governative. La ricerca costante di un equilibrio tra queste differenti categorie di istanze rappresenta uno degli argomenti di maggiore interesse tra quelli affrontati nel presente fascicolo, in uno con quello riguardante la frequente sovrapposizione – come si è visto – tra l'operato delle istituzioni pubbliche e quello dell'associazione. Ne

possiamo cogliere alcuni risvolti significativi nel saggio dedicato ai rapporti di collaborazione che si instaurano tra il Touring e lo studioso napoletano Roberto Pane tra il 1947 e il 1962, destinati ad esaurirsi anche per l'opposizione di quest'ultimo alla richiesta di descrivere la condizione urbanistica della propria città attenendosi ad un taglio «puramente espositivo, cioè senza spunti polemici, dato che alla rivista [«Le Vie d'Italia»], interessa di esporre la situazione presente e quella del futuro» (Pane). Un atteggiamento, quello del Touring, destinato ad evolvere a breve in una direzione assai meno "istituzionale", visto che – proprio a partire dall'inizio degli anni Sessanta – la medesima rivista intraprenderà la pubblicazione regolare di articoli di denuncia, dedicati, tra gli altri, «alla devastazione delle coste liguri», alla «situazione di Roma e delle coste toscane, alla campagna per liberare le piazze storiche italiane dall'invadenza delle automobili», fino all'inaugurazione di una vera e propria rubrica fissa intitolata *L'Italia a pezzi* (Baglione). Su posizioni ideologicamente ancora più nette e radicali si collocherà l'iniziativa, promossa congiuntamente dal Touring e da Italia Nostra, di documentare con una mostra fotografica le condizioni di abbandono di larga parte del patrimonio culturale italiano (*Italia da salvare*, Milano, Palazzo reale, 7-25 aprile 1967), offrendo il destro a Indro Montanelli per definire l'esposizione un autentico «Giro d'Italia della vergogna» e concorrendo ad innescare un vivace dibattito politico, che vedrà l'associazione schierata su posizioni sorprendentemente contestatrici.

Di grande interesse ed originalità sono inoltre, su tutt'altro versante, i contributi dedicati alla definizione della grafica e dei linguaggi che il Touring, sin dall'inizio del Novecento, adotta nel settore della segnaletica e della comunicazione, avvantaggiandosi del primato che l'Italia stava conquistando nel campo della pubblicità, dove era tutt'altro che infrequente l'impegno di celeberrimi pittori e disegnatori nella realizzazione di *affiches* pubblicitarie o propagandistiche (Giorgio Muggiani, Marcello Dudovich, Leonetto Cappiello, Leopoldo Metlicovitz). Su tale argomento l'occasione ci sembra opportuna per segnalare la recentissima inaugurazione (12 giugno 2021) dell'ultima e più importante sezione del Museo Salce di Treviso, nella quale il Ministero della cultura – portando a compimento un progetto museografico elaborato e sviluppato da chi scrive a partire dalla metà dello scorso decennio – custodisce ed offre al pubblico ed agli studiosi una collezione di oltre cinquantamila manifesti pubblicitari, datati tra la fine dell'Ottocento e gli anni Sessanta del secolo successivo <http://www.collezionesalce.beniculturali.it/>. Un'attività, quella della cartellonistica, per la quale si richiede la capacità di elaborare concetti di inedita forza

comunicativa, in grado di catturare l'attenzione del pubblico e di sintetizzare con efficacia i contenuti dei messaggi loro affidati. A questo riguardo un ruolo non secondario è affidato alla segnaletica stradale, la quale, a partire dal 1895, anno di predisposizione da parte del Touring dei primi rudimentali cartelli recanti indicazioni chilometriche o di pericolo, evolve ben presto, ad opera della medesima associazione, verso pittogrammi di sorprendente astrattezza formale e di sapore vagamente futurista (Bulegato).

La ricchezza e la varietà dei temi affrontati in questo numero speciale trovano corrispondenza nelle quattro sezioni in cui lo stesso si articola (*Territorio e paesaggio: tra scoperta e valorizzazione; Un ruolo nel Paese: impegno civile e ricostruzioni postbelliche; Immagini e linguaggi visivi: la grafica del TCI per la conoscenza del territorio; Le parole del Touring: riviste e guide per nuove narrazioni del paesaggio*), consentendo di orientarsi all'interno di una trama ricostruttiva, narrativa e critica che, avvalendosi del contributo dei ventitré saggi qui raccolti, sarà – d'ora in avanti – riferimento imprescindibile per ogni sviluppo ed approfondimento non solo della storia e delle attività del Touring Club Italiano ma, con essa, della conservazione del patrimonio culturale e della formazione di una coscienza identitaria nazionale.